



alla mensa della Parola

33^a Domenica per Annum – B - 2018

E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Queste sono parole del Credo, della professione della nostra fede, e si riferiscono a Gesù Risorto. Queste stesse parole trovano la loro base nella pagina evangelica appena letta. In essa si parla di due grandi eventi, di due fatti [non di due favole o di due miti]: la nuova o seconda venuta di Gesù Risorto; la restaurazione definitiva del Regno di Dio.

Gesù inizia il suo discorso col dirci che il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

Questo avverrà nell'ultimo giorno, in quel giorno tremendo e glorioso, quando passerà il mondo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova (Prefazio di Avvento I/A).

Ma quando avverrà?

Abbiamo sentito; il Vangelo dice: *dopo quella tribolazione*. Si riferisce certamente a quanto è stato descritto prima e che non si legge nella liturgia di oggi, e cioè la grande tragedia della distruzione del tempio di Gerusalemme. Ma quella parola "la tribolazione" vuole anche renderci consapevoli che dentro allo svolgimento delle nostre vicende umane agiscono forze malefiche e potenti, che incombono su di noi con la minaccia del loro potere malvagio. Bisogna essere ciechi per non vedere quanto è forte il male dentro alla storia umana. Quante tribolazioni! Quante tragedie! Ogni giorno dobbiamo prendere atto di quanto dolore attraversa il mondo e della enormità del male che si diffonde e si sviluppa sempre di più. Nella nostra epoca sembra esserci una grande industria del male, una industria che produce ricchezza disonesta. Davvero oggi si manifesta con sempre maggior vigore il *Mysterium iniquitatis* in tutta la sua inaudita ferocia.

Il male è così forte che a volte siamo perfino tentati di pensare che tutto è destinato ad una fine perversa. Questa è la "grande tribolazione" e la domanda inquietante che suscita in noi. Il depotenziamento delle forze del male è un grande, faticoso e lungo processo di sofferenza.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.

La parola evangelica ci assicura che la parola "fine" sarà messa dalla venuta di Gesù "con grande potenza e gloria". Egli cioè porrà definitivamente termine al potere del male, poiché colla

sua venuta il regno di Dio sarà instaurato pienamente. Ciò che noi chiediamo ogni giorno: "venga il tuo Regno", sarà perfettamente donato quando Cristo, il Signore Risorto, verrà.

Gesù parla della fine dei tempi, ma ne parla in termini di pienezza e di ritorno. Egli afferma con forza che il Figlio dell'uomo ritornerà; non per annunciare il regno (Mc 1,15) e il tempo della misericordia (Gv 3,17), ma perché tutto si compia (1Cor 15,28). Allora ognuno troverà il proprio posto (1Cor 14,2-3) e otterrà la sua ricompensa in funzione delle proprie opere (Mt 16,27). Gesù si preoccupa di aprire gli occhi dei discepoli sui segni premonitori della fine del mondo, la quale non sarà una caduta nel nulla, ma un ingresso nella gloria. La fine dei tempi sarà il compimento del Regno di Dio e di Cristo, e il compimento della misericordia. In quel giorno ci verrà svelata la pienezza dell'amore misericordioso del Padre, quell'amore con il quale il Signore accompagna la storia dell'umanità e ognuno di noi. In quel giorno saremo introdotti nella pienezza della comunione con Dio per cantare: eterna è la tua misericordia.

Ma la pagina evangelica ci rivela qualcosa anche circa come tutto questo verrà: "egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo". Gesù, il Signore risorto, rivela la sua sovranità riunendo intorno a sé i suoi discepoli. Che cosa significa?

Nell'ultimo giorno [cfr. Gv 6, 54], quando risorgeremo nel nostro corpo, noi che abbiamo creduto in Gesù, raggiungeremo

la piena comunione con Cristo. Giunta ormai la fine della storia, il corpo di Cristo, la sua Chiesa, raggiungerà la sua perfezione perché tutte le sue membra vivranno nella sua gloria, per sempre.

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.

A commento di questa dichiarazione di Gesù, la liturgia nel Prefazio I/A dell'Avvento canta:

Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora,
in cui il Cristo tuo Figlio,
Signore e giudice della storia,
apparirà sulle nubi del cielo
rivestito di potenza e splendore.

Sarà questo il risultato finale dell'opera redentrice di Cristo, il quale, ce lo dice oggi la seconda lettura (Eb 10,11-14.18), avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi.

Allora è inutile insistere nel chiedere: quando verrà la fine del mondo? Questo resta e resterà nascosto; è un segreto che il Padre non ha ancora svelato a motivo della sua pazienza infinita e della sua bontà illimitata (2Pt 3,9). Questo non ci riguarda e non è nemmeno utile per noi saperlo. La sola cosa che conta è sapere che il ritorno di Cristo ci sarà e che bisogna prepararsi

ad esso, altrimenti ci si ritroverà irrimediabilmente esclusi dal Regno (Mt 25,11-12; Lc 13,25).

Il profeta Daniele, nella prima lettura di oggi (Dn 12,1-3), è più preciso. Egli, parlando dello stesso evento finale, dice: "molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna eterna". Dunque, il ritorno di Cristo ha anche il carattere di un giudizio. E' un giudizio definitivo, finale, che non ammette appello; è un giudizio che assegna "vita eterna" ad alcuni, i giusti, ed "infamia eterna" agli ingiusti. Il ritorno di Cristo è l'ora della resa dei conti: l'incontro con Lui è il definitivo giudizio sulla nostra vita e sul suo effettivo valore e soprattutto su tutta la storia umana.

Questa certezza della nostra fede non è un puro sogno che ci distacca dalla nostra vita quotidiana. Al contrario. Essa è la soluzione del più grande enigma della storia.

Nella professione della nostra fede, quando diciamo "verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti", non ci riferiamo a quel giudizio che avviene sulla nostra vita personale subito dopo la morte. La pagina che abbiamo ascoltato ci assicura che ci sarà un "giudizio finale" in cui il Signore risorto sottoporrà tutta la storia umana al giudizio. E' il bilancio finale di tutta la vicenda umana nel suo insieme.

"Con grande potenza e gloria", ci ha detto il Vangelo. Gesù, il Signore risorto, sarà il giudice sovrano, ma anche la norma in base alla quale tutta la storia sarà giudicata. E' infatti alla luce della sua parola e della sua opera di salvezza, della smisurata grandezza del suo amore e del suo sacrificio, che tutta la storia umana sarà messa allo scoperto e vedremo che cosa di essa resterà per sempre.

Quante ingiustizie commesse non solo da persona a persona, ma di un popolo contro altri popoli! E non raramente per porvi rimedio se ne commettono altre anche più gravi. Quante vittime non sono state risarcite! Quanti poveri e deboli sono stati oppressi ed umiliati nella loro dignità, morendo senza che alcuno vendicasse la loro umiliazione! La certezza di fede circa il giudizio finale ci assicura che non esiste affatto una spugna che cancella quanto viene fatto, come se tutto avesse lo stesso valore, come se oppressori e vittime potessero sedere allo stesso tavolo indifferentemente. "Esiste una giustizia. Esiste la "revoca" della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto" [Benedetto XVI, Spe Salvi, 43]: è il ritorno di Cristo a giudicare i vivi e i morti.

Qualche anno addietro, parlando nella cattedrale di Firenze, Papa Francesco notava che "nella cupola di quella bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo". Guardando quella cupola siamo attratti

verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17)».

Gesù è Giudice di misericordia. Dice Papa Francesco: “Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *miserericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui”.

Lasciamoci raggiungere dalla luce del volto di Cristo Giudice misericordioso, facciamoci afferrare dalla misericordia di Dio e diventare anche noi misericordiosi come il Padre.

Misericordia non è buonismo, come se non ci fosse alcuna differenza tra il bene e il male, come se tutto fosse uguale, avesse lo stesso valore, come se oppressori e vittime potessero sedere allo stesso tavolo indifferentemente.

Come dobbiamo spiritualmente vivere, "sentire" queste parole che il Vangelo e il profeta oggi ci dicono? Prima di tutto come sorgenti di speranza: noi cristiani abbiamo la speranza certa che l'ultima parola nella e sulla storia non la dice l'ingiustizia. Noi non siamo nel dubbio, non possiamo vacillare, perché abbiamo la certezza che la nostra vita è nelle mani di Dio.

La parola del Salmo responsoriale di oggi è davvero consolante.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Dobbiamo poi essere vigilanti e pronti perché quando il Signore ci introdurrà nella sua eternità, ci trovi degni di vivere con Lui per sempre. Così sia.